il nostro diario

GENNAIO

Dal 13 al 26, nella saletta Caffè Teatro di Corso Italia in Gorizia, il pordenonese Giorgio Florian ha esposto in una « personale » olii e disegni a penna.

Venerdì 17 nel salone di palazzo Montereale Mantica in Pordenone ha avuto luogo un concerto del pianista Ottavio Minola che ha suonato musiche di Daquin, Schobert, Haydn, Chopin, Liszt, Schumann, Raver e Debussy.

FEBBRAIO

Con dipinti e disegni Giorgio Florian si è presentato alla critica triestina esponendo alla Galleria d'arte « A. Lonza » dal 15 al 26.

MARZO

Lunedì 31, al teatro Verdi di Pordenone, ha avuto luogo una rappresentazione dell'opera « Carmen » di Bizet con la partecipazione del soprano Laura Didier Gambardella.

Alla Galleria « Il Camino » in Pordenone, dal 22 al 4 aprile ha avuto luogo un'esposizione di incisioni del romano Arnoldo Ciarrocchi.

APRILE

Nella stessa Galleria, dal 19 al 4 maggio, il siciliano Nunzio Gulino, ha esposto una trentina di acqueforti.

Domenica 27 la pianista Marcella Crudeli, a palazzo Montereale Mantica in Pordenone ha tenuto un concerto con musiche di Bach, Mozart, Chopin, Casella e Prokofieff.

Pure a palazzo Montereale, martedì 29, il duo Brengola-Bordoni, violino e pianoforte, hanno suonato musiche di Pugnani, Mendelssohn, Ravel, Casella, Lavagnino, Ferrara, Prokofieff e Brengola.

MAGGIO

Il 2 è morto a Chiusi il prof. Federico Flora, emerito titolare di diritto finanziario e di scienza delle finanze all'Università di Bologna.

L'illustre pordenonese, che era nato il 3 luglio 1867, appartenne al Senato del Regno, all'Accademia dei Lincei, all'Accademia delle Scienze di Bologna e ad altri consessi scientifici sia italiani che stranieri.

Ha lasciato varie pubblicazioni.

Giovedì 29 il duo Mazzacurati Fumagalli, violoncello e pianoforte, si sono esibiti in un concerto, a palazzo Montereale in Pordenone suonando pezzi di Guerrini, Beethoven, Ferrari e Chopin.

RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

P. L. ZOVATTO: *Architetture paleocristiane della Venezia in epigrafi commemorative,* Edizioni de « Il Noncello », Pordenone 1958, pp. 172, 58 illustrazioni nel testo.

L'autore offre con questo bel volume, edito in veste curatissima per le edizioni de « Il Noncello », un panorama nitido e puntuale di buona parte dei complessi architettonici, sorti dal IV al VI sec., nel territorio della « X regio Venetia et Histria ». La scelta è determinata dalla presenza di iscrizioni commemorative, o anche semplicemente funerarie: e sono queste a costituire il filo conduttore del presente lavoro provvedendo nel contempo la ricerca storico-archeologica d'una sicura definizione in ambito critico.

Specifico carattere storico-celebrativo ha l'epigrafe del quinto vescovo d'Aquileia Teodoro (308 - 320), posta al centro della quarta campata del pavimento musivo nella basilica popponiana; e fa echeggiare il nome del grande vescovo fondatore nel maestoso complesso architettonico e decorativo costituito dalle due aule settentrionale e meridionale, dal battistero e locali ausiliari intermedi. Si conservano ancora i pavi-

menti musivi (le figurazioni simboliche dell'aula sud rendono del tutto verosimile l'ipotesi ch'essa servisse da catecumenio) di questo importante complesso che costituisce uno dei primi esempi di chiesa doppia, e che ha trovato a Treviri, non molto dopo, una più matura formulazione, da un aspetto tipologico e costruttivo, nella basilica doppia che gli scavi del Kempf hanno di recente restituita.

A una chiesa doppia accenna anche l'epigrafe di S. Mauro, primo vescovo di Parenzo, che probabilmente subì il martirio tra la fine del III o gli inizi del IV secolo. Alle due contigue aule primitive subentrò una più vasta basilica a pianta rettangolare verso la metà del V secolo; nella metà del VI fu infine elevato, dal vescovo Eufrasio, un più organico complesso, in gran parte tuttora esistente, splendido nella decorazione musiva e marmorea. Una lunga e monumentale epigrafe, corrente sotto la raffigurazione musiva dell'abside maggiore, celebra l'opera munifica e provvidenziale di Eufrasio. Una prima impressione che l'epigrafe non suoni del tutto veritiera ha riassunta efficacemente il Degrassi con queste parole: « nescio an homo gloriae cupidus (Euphrasius) veritatem offenderit, ut sermonibus obsisteret hominum indignantium veterem magnaque praeditam religione ecclesiam destructam esse ». Tuttavia P. L. Zovatto, con una convincente e acuta pagina interpretativa propone elementi che attenuano le riserve abitualmente tenute per l'epigrafe parentina, ch'è sì celebrativa ed elogiativa, ma non al punto da svisare la realtà.

Carattere funerario (e implicitamente commemorativo) hanno invece le tre iscrizioni paleocristiane apparse nei recenti scavi di Concordia Sagittaria; soprattutto mediante esse si potè chiarire la configurazione dell'area sepolcrale tardo antica e costituire caposaldi cronologici: si son potute così indagare e concretamente leggere le strutture del sacello paleocristiano di Faustiniana (epigrafe sul sarcofago di Faustiniana egregiamente chiarita dall'A. in polemica con R. Egger); della primitiva cella tricora della fine del IV secolo sviluppatasi in seguito in basilica cimiteriale e identificabile con la « basilica apostolorum » delle fonti letterarie (epigrafe di Maurenzio presbyter sul sarcofago collocato nel nartex della basilica stessa); dell'area porticata infine, organismo architettonico che completa la struttura generale del complesso paleocristiano di Concordia.

In modo analogo l'ampia iscrizione acclamatoria presente nella corsia centrale del pavimento musivo di S. Eufemia a Grado ci fa comprendere, in rapida sintesi, vicende, storia e splendore della costruzione del vescovo Elia (571-586). Un esametro dell'epigrafe (squallida sub picto caelatur marmore tellus) allude al pavimento di cocciopesto di una costruzione sottostante: che il Cattaneo, interpretando acutamente la scritta, riteneva « nè tanto vasta, nè tanto ricca ». Gli scavi hanno in seguito dato ragione al Cattaneo, mettendo in luce una chiesetta con battistero, della prima metà del secolo V; l'epigrafe sepolcrale di un Pietro, ebreo convertito, presente nel breve tratto musivo decorato con un cantaro definisce appunto la costruzione come « sanctam aulam ».

Nell'ultima parte del libro viene analizzata l'epigrafe di Opilione (prima metà del sec. VI), illustre prefetto del pretorio, commemorativa della fondazione della basilica e dell'oratorio di S. Giustina a Padova. Nel 1942 venne ritrovata l'abside pentagonale di questo sacello che fu successivamente restaurato; intatta si conserva la sua bellissima pergula paleocristiana che è forse l'esemplare superstite più importante e completo anche per la presenza dell'iscrizione dedicatoria lungo l'architrave e l'arco di essa.

In appendice P. L. Zovatto aggiunge un breve ma puntualissimo studio sull'iscrizione e l'effigie di S. Prosdocimo, rinvenute appunto nel sacello paleocristiano patavino. Stabilita la contemporaneità dell'iscrizione e dell'« imago clipeata » da collocarsi alla fine del sec. V o agli inizi del VI, se ne conclude che verso la fine del sec. V la tradizione intorno a S. Prosdocimo era ormai saldamente formata e costituita. Inoltre se il titolo di « confessor » nell'epigrafe patavina equivale, come pare probabile, a « martyr », l'opera di S. Prosdocimo e il suo martirio può storicamente collocarsi tra la fine del III secolo e gli inizi del successivo: ed è perciò probabile che la sede di Padova risalga come quelle di Parenzo all'epoca dell'ultima persecuzione.

I. F.